

# TUTTI QUANTI VOGLION FARE JAZZ!

## JAZZONHEROAD A BRESCIA



TESTO DI EMANUELA SERUGHETTI  
IMMAGINI DI GIORGIO FESTA



IL FESTIVAL "JAZZONHEROAD" ANCHE QUEST'ANNO HA DATO VITA A SERATE MUSICALI IMPORTANTI NELLE PIAZZE DI BRESCIA, IN CUI ARTISTI INTERNAZIONALI HANNO RESO POSSIBILE IL MIRACOLO DEL SUBLIME ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DI QUELLA MUSICA AD ALTI LIVELLI CHE PERMETTE DI CONDURRE UNA CONCEZIONE DELLA NATURA E DEL MONDO CHE TRASCENDE LA CONOSCENZA EMPIRICA. SONORITÀ TELLURICHE CHE SCANDISCONO IL TEMPO E S'IMPADRONISCONO DELLO SPAZIO, VIBRAZIONI E RITMI CATARTICI LIBERI DI ESPANDERSI NELL'URBANO, RIMBALZARE SUI FREDDI LASTRICATI, RINCORRERSI IN CIRCOLO TRA LE ARCADE E I MURI ATTORNO ALLA GENTE DISPERDENDOSI NEL TEPORE NOTTURNO FIN SU NELL'INFINITA CUPOLA NERA PUNTEGGIATA DI POCHE STELLE. "MI PIACE POTER CONTRIBUIRE NEL MIO PICCOLO AL MIGLIORAMENTO DELLA NOSTRA SOCIETÀ, OFFRENDO IMPORTANTI MOMENTI CULTURALI CON LA MIA ASSOCIAZIONE", DICHIARA IL FONDATORE DEL FESTIVAL FRANCESCO SCHETTINO CHE, INSIEME A MARCO ZANARDELLI, FILIPPO PARDINI, STEFANO OLIVARI E GIORGIO FESTA, UN GRUPPO DI AMICI UNITI DA UNA GRANDE PASSIONE PER LA MUSICA JAZZ, DAL 2003 RENDE TUTTO QUESTO POSSIBILE.

CURIOSITÀ E PASSIONE LO GUIDANO ALLA RICERCA DI COSE IN GRADO DI REGALARE SUGGERIZIONI ED EMOZIONI NUOVE, MI SPIEGA, LA MUSICA HA SEMPRE RAPPRESENTATO PER LUI UNA FONTE FONDAMENTALE DI STIMOLI, INFATTI MOLTI ANNI FA STUDIÒ CANTO E SI APPROCCIÒ IN MANIERA ATTIVA A QUESTA FORMA D'ARTE, CONDIVIDENDO GRANDI ESPERIENZE MEMORABILI CON STRAORDINARI AMICI MUSICISTI CHE CONTRIBUIRONO A FARLO CRESCERE SOPRATTUTTO COME PERSONA. IL SUO, DICE, È UN IMPEGNO COSTANTE INVESTITO IN TUTTO CIÒ IN CUI CREDE.

## INTERVISTA A **Francesco Schettino**

**Francesco, sono curiosa, cosa fai oltre a questo nella vita?**

Faccio l'avvocato civilista. Credo fortemente all'importanza del diritto inteso come valore da tutelare sempre nel rispetto dell'altro. Nel mio lavoro parto sempre dall'idea che dietro a un problema giuridico ci sia sempre una persona, una famiglia con i suoi bisogni e un disagio a cui contribuisco a trovare risposta e questo mi dà modo di sentirmi utile e una collocazione chiara all'interno di questa complessa società. Mi occupo di molte tematiche del diritto civile, tuttavia sto cercando di specializzarmi nel settore musicale. Ho già frequentato un master in diritto dello spettacolo con illustri colleghi del settore e ho seguito alcuni giovani artisti. Ultimamente sto collaborando con il CTB (Centro Teatrale Bresciano) per quanto riguarda la predisposizione dei contratti. Mi sto impegnando insomma a portare l'arte e il diritto verso la medesima direzione.

**Qual è il fil rouge del progetto "Jazzontheroad" che oggi può certamente definirsi uno dei principali appuntamenti culturali della nostra Provincia?**

Il file rouge sotteso alla nostra attività culturale è sempre stato quello di valorizzare la musica jazz in tutte le sue meravigliose e innumerevoli sfaccettature, senza dar troppo peso né alle sottoclassificazioni di genere (mainstream, avanguardia, ecc.) spesso a nostro parere foriere solo di ottusi pregiudizi dannosi, né tantomeno alle classificazioni di "valore mediatico" di un musicista rispetto a un altro, ma sfruttando piuttosto il maggior blasone di un concerto e di un personaggio con il fine principale di dare maggior risalto anche ad altri progetti qualitativamente di pari livello, ma mediaticamente meno esposti. Riteniamo di aver sempre contribuito a dare

“ valorizzare la musica jazz in tutte le sue meravigliose e innumerevoli sfaccettature ”



il giusto risalto ai tanti talenti presenti sul nostro territorio nazionale e provinciale, troppo spesso dimenticati dalle varie realtà festivaliere sparse per tutto il Paese e costretti a presentare il loro prodotto artistico in improbabili e distratti luoghi di svago, se non addirittura a mollare drasticamente ogni velleità artistica a danno dell'intera comunità.

**Ci sono stati dei momenti significativi di questa esperienza?**

I momenti significativi ed estremamente gratificanti sono stati, e sono tutt'ora, davvero molteplici per tutti noi. Personalmente ricordo con grande emozione e gioia l'incontro con alcuni personaggi che ho sempre ritenuto delle icone inavvicinabili e verso le quali ho sempre nutrito un certo



timore reverenziale, parlo per esempio di Tom Harrell, John Scofield, Bill Frisell, Gilberto Gil, Joe Lovano, Lee Konitz, Dave Holland, Wayne Shorter e Ralph Towner che invece dal vivo si sono rivelate persone estremamente cordiali e modeste: dei veri e propri Maestri di vita.

Ricordo poi un bellissimo progetto originale da noi pensato e realizzato nell'edizione del 2007 per omaggiare il Grande Michael Brecker, scomparso poco prima, e che ha visto l'incontro dei tre massimi esponenti del jazz nazionale: Emanuele Cisi, Furio di Castri e Fabrizio Sferra alla batteria, con il celebre pianista americano Joey Calderazzo (già pianista proprio

di Michael Breker).

E ancora mi riempie di orgoglio e mi regala grande gioia vedere come i tanti talenti, che prima di avere la giusta visibilità all'interno delle varie edizioni del Festival erano pressoché sconosciuti ai più, siano divenuti oggi dei musicisti maturi, affermati e molto richiesti, mi riferisco a Emanuele Maniscalco, Fulvio Sigurtà, Roberto Bordiga, Walter Beltrami, Giulio Corini, Ermes Pirlo, Dino Rubino, Claudio Filippini e molti altri.

**Cosa c'è in programma per il prossimo futuro di "Jazzontheroad"?**

Quest'anno oltre a una rinnovata, anzi potenziata, collaborazione con

l'Amministrazione cittadina e con la Fondazione ASM, è nata un'importante collaborazione con il CTB (Centro Teatrale Bresciano) grazie alla quale abbiamo già realizzato alcuni importanti eventi come il quartetto di Donny McCaslin (omaggio al Genio di David Bowie), il magico MGT trio del Grande Ralph Towner e gli splendidi progetti di Fulvio Sigurtà e Paolo Bacchetta.

Mi auguro sinceramente possa continuare anche per la prossima stagione e che si possa ampliare il raggio d'azione di Jazzontheroad a cui contribuiscono straordinarie persone come Paolo Biasi, Max Migliorati, Vittorio Spunghi e Alice Bertoni.

“ nel 1969 mi fu proposto di suonare a un “folk festival”. quello che ora tutti ricordano come Woodstock! ”

## INTERVISTA A **Ralph Towner**

CHITARRISTA DEL MGT TRIO, INSIEME A SLAVA GRIGORYAN E WOLFGANG MUTHSPIEL



**Il vostro trio comprende quasi tutti i tipi di chitarra esistenti: chitarra classica, acustica, elettrica, 12 corde, baritono. Ascoltando la vostra musica si ha l'impressione di sentire un'orchestra, come riuscite a ottenere una tale ricchezza?**

La chitarra classica io la tratto come un'orchestra, quando la suono fondamentalmente arrangio voci e personalità differenti, la chitarra è molto espressiva in termini di cambiamento dei colori e dei toni, è molto dinamica, è un veicolo musicale davvero eccezionale. Quando succede di combinare tre talenti, tre maestri della musica, quella che si vive è

un'esperienza grandiosa fatta di diversi tipi di musica, uniti in un modo orchestrale.

**Nel corso degli anni ti abbiamo visto suonare oltre la chitarra anche tastiere e tromba, riesci quindi a fare musica da più punti di vista differenti. Come si riflette questo nelle tue composizioni?**

Credo che sia parte della mia formazione, ho mosso i primi passi partendo da una famiglia molto musicale: mio padre era un insegnante di pianoforte. Io cominciai con la tromba a 6 anni ma già dall'età di 4 anni improvvisavo con il pianoforte. Con un strumento

a fiato trovi il modo di esprimere bene te stesso, ma è importante trovare un rapporto anche con gli strumenti a corda suonandoli con una consapevolezza del respiro. Sono cresciuto suonando strumenti diversi, tutti quelli che da piccolo ho potuto trovare nel piccolo paese in cui abitavo dove a scuola, già a quei tempi, per ogni strumento avevano un programma musicale e una piccola banda, c'era quella di ottoni, un'orchestra di violini e molti corsi di musica, una possibilità che ha accresciuto in me la curiosità verso diversi strumenti musicali che nel tempo si sono succeduti in diverse fasi. Quando avevo solo 10 anni improvvisavo il Dixieland in una band, musica composta principalmente da trombe; collezionai musica di swing band, appartenuta al mio fratello maggiore dalla Seconda Guerra mondiale, ero completamente immerso in tutti i tipi di musica improvvisata. Studiai composizione classica e nel mio ultimo anno di università in Oregon smisi di suonare la tromba quando conobbi uno studente di psicologia che suonava la chitarra classica, fu allora quando decisi che era quello lo strumento che davvero volevo approfondire e studiare, così cominciai a suonare jazz influenzato fortemente da grandi musicisti di quel genere. Stiamo parlando degli anni attorno al 1960. Ci fu un professore che mi suggerì di recarmi a Vienna, io non sapevo nemmeno dove si trovasse, ma seguii il suo consiglio e ci restai per 7 anni

durante i quali studiai in un'accademia musicale famosa con Karl Scheit, un ottimo insegnante. Non avevo soldi né responsabilità, mi mantenni gli studi vivendo in una piccola stanza e mi esercitai 10 ore al giorno. Forse il fatto di non avere denaro a quell'età mi permise di non avere nemmeno distrazioni, ne avevo giusto il necessario per sopravvivere, così mi concentravo per costruirmi in una formazione musicale. Fu un periodo di due o tre anni molto intenso in cui non toccai il piano e non suonai jazz. Quando poi tornai da Vienna tutto ciò che mi aveva appassionato fino a lì tornò a unirsi: ripresi a suonare di nuovo il piano, suonai musica brasiliana con la chitarra, mi trasferii in un piccolo appartamento a New York City nel Greenwich Village nel 1968 dove affrontai un vero banco di prova. Suonai con musicisti pazzeschi, lì nella Grande Mela se tu avevi talento c'erano mille modi di essere scovato, se te la giocavi bene potevi crescere ed emergere. Era un'epoca d'oro. Ricordo che fui contattato da un tipo che cercava musicisti jazz da assumere per suonare in questo “piccolo” festival, così disse, un folk festival che poi si rivelò essere niente meno che Woodstock! E questo è per dare l'idea di ciò che stava cominciando a succedere. Ci è voluto del tempo e molti sacrifici per arrivare dove sono.

**Quali sono le dinamiche all'interno del trio? Cercate di far emergere le vostre singole personalità o puntate più alla somma equilibrata dei singoli componenti?**

In ogni gruppo penso che sia fondamentale che il singolo elemento possa avere la libertà di esprimersi, se invece si dà il limite con una rispettosa ed equilibrata “democrazia” si può distruggere la luce della musica e il gruppo diventa forse troppo prevedibile. Costruire l'individualità è importante, suonare la musica in libertà come la si vuole suonare, e un grande musicista è in grado di farlo. Il gruppo può essere una piattaforma in cui

mostrarsi nei propri virtuosismi e nella propria musicalità, ma la reale prova è dimostrare di essere all'altezza di suonare bene con altri musicisti, perché il meglio viene fuori quando non s'impongono delle costrizioni e quando le personalità altrui non si legano. Vuol dire lasciare che uno trovi lo spazio per tirare fuori il meglio, il possibile, il discutibile, è costruttivo come in una relazione: devi essere capace di sentire gli altri quanto te stesso. Se ci si concentra troppo su se stessi ci si perde, non ci si accorge del modo in cui ciò che si sta facendo è collegato a tutto. In termini di colori, digressioni, specialmente nell'improvvisazione, suonare da solista è più facile perché sei tu a suonare il pezzo. Con il gruppo devi essere capace di ascoltare ciò che fai tu e ciò che fa l'altro senza perderti, stiamo parlando di un livello in cui la tecnica è molto sviluppata. Diventa quasi mistico quando permetti alla tua mente di perdersi nel tutto, riuscendo a domare timori o altre emozioni che interferirebbero con ciò che stai facendo.

**Progetti per il futuro, dove si sta spingendo la sua ricerca musicale?**

Sembra che io sia direzionato verso la scrittura di musica per la chitarra. Ho appena finito di registrare un album da solista che uscirà il prossimo febbraio sempre con la casa discografica ECM ed è stato interessante prepararlo in soli 4 mesi esercitandomi per 3 ore al giorno, erano anni che non mi esercitavo così tanto! È incredibile quanto si possa migliorare, è bello avere qualcosa che ti motiva, dei progetti che soddisfano.

**Si sente orgoglioso di ciò che ha fatto?**

Sì, mi sento orgoglioso per l'onestà che ho usato in ciò che ho fatto, attraverso cui ho suonato, ho scritto. Se qualcosa non mi piace, non trova il modo di venire alla luce.

**Ci sono dei modelli da cui trae ispirazione?**

No, perché penso che in qualche modo sia mettere delle restrizioni alla propria personalità.

**In che modo la sua arte influenza la sua vita e le sue relazioni?**

Sono sposato da 22 anni con la mia seconda moglie che è un'attrice e una scrittrice italiana spesso impegnata per il suo lavoro, è stata in tour con Toni Servillo, lei capisce cosa vuol dire viaggiare ed essere impegnati in giro per il mondo, abbiamo fatto entrambi lo stesso percorso. Spesso la seguo, ci ritagliamo del tempo insieme ma passiamo anche giorni chiusi in casa a studiare e a confrontarci. Credo che, secondo la mia esperienza, sia meglio condividere una vita con qualcuno che ha i tuoi stessi interessi e, considerate le ore di esercizio e i sacrifici richiesti, bisogna essere in grado di capirsi a vicenda e quando un linguaggio, nel nostro caso d'arte, è condiviso e ti accomuna il rapporto ne beneficia.

“ voce leggera e personalita' tranquilla riflesse nella sua musica ”

## INTERVISTA A Mark Turner

**La band con la quale suoni stasera non è molto comune, manca infatti uno strumento armonico come il piano o la chitarra. Quali sono le ragioni di questa scelta?**

Ci sono molte ragioni, una è compositiva, per scrivere composizioni che siano armonicamente complete senza strumenti armonici come il piano e la chitarra con cui si può scrivere quasi tutto e creare qualsiasi forma, è richiesta molta più responsabilità, la forma deve essere in un certo modo e non in un altro per cui a livello compositivo è più restrittivo. La forma dei toni deve essere più suggestionante di modo che il suono possa essere sentito anche senza corde.

**Il titolo del tuo ultimo disco col quartetto, (Lathe of Heaven) ha un chiaro riferimento all'omonimo romanzo fantascientifico degli anni '70, è stata questa la tua fonte di ispirazione? E se è così in che modo ha influenzato le tue composizioni?**

Non è stata un'influenza per il disco, non direttamente, forse nella forma di qualche tipo di riflessione ma non in un modo specifico. Sono un fan di film di fantascienza e posso dire che la frase iniziale, la sezione principale dell'inizio deriva dal film di fantascienza "La fuga di Logan" e chi conosce il film capisce di cosa sto parlando. Ci sono alcune cose estrapolate ma non ho letto il libro e ho detto "Oh! Adesso scrivo un disco!" no davvero.

**Ascoltando i tuoi brani si nota una particolare attenzione per la melodia, qual è il tuo approccio alla composizione?**

Ne ho diversi ma in riferimento a questi brani sono tutti basati sulla forma che è una parte importante. In altre parole non scrivo un pezzo e poi mi limito a dire Oh! Bello suoniamolo! Alcuni lo fanno ma questo non è il mio approccio.

Alcune forme sono lunghe, alcune sono corte, altre hanno interludi, alcune hanno sezioni ripetute, qualche volta l'armonia è lunga il che vuol dire che richiede un tempo lungo prima che le corde cambino, a volte ci sono molte corde in un breve tempo, quindi considerate tutte queste cose come ho già detto quando si scrive senza il piano, per far si

che ci sia un'armonia costante si ha bisogno di tutti questi elementi altrimenti è vuoto.

Non scrivo melodie e poi le armonizzo, non sento solamente la melodia e poi incido, l'armonia e la melodia accadono sempre allo stesso momento, in questo caso sono sempre le tre parti, quando le ho scritte l'ho sempre fatto con le tre parti insieme tutte le volte e se si cambia la parte armonica bisogna cambiare anche quella melodica.

**Quali sono i tuoi progetti musicali futuri?**

Inciderò un altro disco con la stessa band, poi inciderò, credo il prossimo autunno, un disco in duo con Ethen Harrison con ECM e porterò avanti anche altri progetti con altre band.



“ Sulle orme dei Padri Big ”

## INTERVISTA AL TRIO DEJHONETTE Jack DeJohnette, Ravi Coltrane e Matthew Garrison



**Il tuo ultimo disco con la band di stasera (In movement) rende omaggio a grandi musicisti con cui hai suonato in passato, come Miles Davis, Bill Evans, Jimi Hendrix, John Coltrane, Jimmy Garrison. Che influenza hanno avuto nella tua vita musicale?**

Sono sempre stato influenzato da musicisti caratterizzati da voci e una musica peculiari, che legate alle loro personalità hanno davvero profondamente ispirato le mie scelte musicali multidirezionali.

**Matthew Garrison and Ravi Coltrane sono entrambi figli d'arte e tu hai suonato con i loro padri. Quali sono le tue sensazioni in merito? In loro rivedi le personalità dei rispettivi padri?**

Ho anche suonato con la madre di Ravi, Alice Coltrane, si mi sento veramente fortunato di aver potuto suonare con questi grandi musicisti, compositori, improvvisatori di musica jazz e oltre, di alto ordine. La prima volta che suonai con Jimi, Garrison e Coltrane fu un'incredibile opportunità per accrescere la sicurezza in me stesso. Ho affiancato in un club a Chicago Elvin Johns, il batterista del quartetto di John Coltrane che aveva Jimmy Garrison al contrabbasso e McCoy Tyner al piano, lui mi ha dato l'opportunità di unirmi al quar-

tetto e tutti mi hanno accolto con disponibilità, dimostrando stima e fiducia nei miei confronti, portandomi su un altro livello in cui sentivo di aver qualcosa da dare. Ho avuto anche la possibilità di suonare in un gruppo con un altro grande batterista Rashied Ali che al tempo faceva parte della band di Coltrane.

Rispetto a Ravi e Matthew sì, rivedo la personalità dei loro genitori ma loro hanno anche una forte identità che li contraddistingue, le portano avanti entrambe e mi piace molto suonare con loro.

**Matthew Garrison, abbiamo notato che usate dell'elettronica (laptop, stomp boxes, electronic drums) quanto sono importanti per il sound della band?**

Beh, è molto importante perché può dare un altro angolo e una texture diversa a ciò che suoniamo, stiamo parlando di strumenti elettronici che cerco di usare al massimo livello possibile per ciò che il computer è in grado di offrire, col fine di aprire il suono, e per quanto riguarda l'acustica, la batteria e il sassofono, penso che apportino una bella prospettiva.

**Come ti senti suonare con DeJohnette sulle orme di tuo padre?**

È incredibile, devi sapere che non ho avuto effettivamente un padre

perché morì quando io ero ancora molto piccolo. Sono cresciuto in Italia dove sono rimasto per 10 anni e quando compii 18 anni sarei potuto diventare un cittadino italiano, mi chiamarono anche per il servizio militare, fu allora quando chiamammo Jack e Lidia per chieder loro se ci poteva essere la possibilità di ospitarmi e prendersi cura di me intanto che finivo le superiori e loro accettarono. Ufficialmente firmarono dei documenti per la mia tutela e posso dire che Jack è stato come un padre, quindi suonare con lui è come suonare con la mia famiglia e ogni cosa che mi ha insegnato è una meravigliosa chiusura di un cerchio.

**Jack quali sono i tuoi progetti musicali futuri?**

Continuare con questo trio, inoltre sono stato coinvolto in altri progetti, uno con Savion Glover un fantastico ballerino tap, è il John Coltrane tap dancer per capirci, con cui abbiamo un progetto molto speciale insieme a Marshall Davis Jr. Poi ho lavorato questa primavera con un altro trio insieme a Drom Harris, lavorando su base elettrica incentrati su George Koller un musicista polistrumentista abile con il piano acustico, la batteria e il pocket trumpet.

Il prossimo anno il nostro trio parteciperà a diversi concerti speciali e faremo un tour solo in America. Uscirà un album chiamato "Return" di Nouvelle Records, un'etichetta francese che fa 6 album all'anno, in cui suono in solo con un piano Fazioli, un fantastico strumento italiano fatto a mano.